Anno VI - 1853 - N. 141

L'OPINIONE

Martedì 24 maggio

Torino	*Anno* L.	40	*Semestre* L.	22	*Trimestre* L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 23 MAGGIO

IL LIBRO DI GIUSEPPE MAZZINI

Chi più di Mazzini fu caldo parteggiatore del suffragio universale? Chi più di lui lodò l'eccellenza e la sincerità del voto popolare? Chi non ricorda le sue ciance a Milano ed a Roma intorno alla opportunità di far eleggere la costituente italiana col suffragio del popolo? Ebbene quest' uomo che riponeva tanta fiducia nel voto delle moltitudini, ora paventa non che il voto delle moltitudini, ma qualunque prova elettorale.

Alla proposizione fatta da alcuni esuli, di eleggere per voto universale dell' emigrazione il comitato nazionale, il quale avrebbe dovuto comporsi di tanti individui, quante sono oggi le parti d'Italia, Mazzini rispose negativamente. Infatti, come poteva lasciare in balìa del suffragio la sua nomina, e confondere la sua *personalità* in un comitato di otto o nove individui? Anzichè commettere la sua scelta all'incertezza, preferì la divisione degli esuli e la disunione dei partiti.

« Sulla non infallibilità del suffragio universale (scrive Mazzini, p. 15), adoperato « anche su larga scala, o in condizioni « normali, gli esperimenti, non foss' altro, « di Francia dovrebbero a quest' ora aver « illuminato molti fra i nostri, e insegnata « la suprema necessità d'accoppiarlo a un « disegno d'educazione nazionale non so- « lamente gratuita, ma obbligatoria per « tutti. »

Così il suffragio universale, che era infallibile più del Papa, quando mandava all'assemblea di Francia Ledru-Rollin e Boichot, cessò d'essere infallibile, allorchè vi mandò Thiers e Larochejaquelein, e si mostrò ingrato e meritevole dell' ostracismo, allorchè, accomiatando la repubblica, elevò all'impero Luigi Napoleone.

E questa fu sempre la politica di Mazzini. Egli rispetta i principii, finchè questi possono tornargli acconci; ma li bistratta e li rinnega, se contrastano a'suoi voleri ed attraversano i suoi proponimenti. I papi di Roma si ostinano a sostenere che essi sono superiori ai concilii, e Papa Mazzini prova che è superiore a'principi che vuole riveriti dagli altri. Eccone un altro esempio.

Se l'Italia ha vita propria e forze sufficenti per costituirsi in essere di nazione debbe pure avere volontà propria e manifestarla liberamente, e disporre de'fatti suoi come le sembra più proficuo alla sua conservazione. Tutte le quistioni di governo, di unità o di federazione dovrebbero quindi venire risolte dalla nazione italiana.

Il più semplice buon senso lo addita e l' ossequio al volere di 24 milioni di cittadini lo richiede. Eppure Mazzini, ben conoscendo le inclinazioni dei popoli italiani, e prevedendo che la loro sentenza sarebbe contro di lui, li priva del diritto di elezione, li tratta come pupilli o zotici, dichiarando che repubblica e unità d'Italia sono due principii non soggetti a controversia, due dogmi che i fedeli debbono credere, abbassando la fronte.

« Dovevamo (leggesi a pag. 18) essere « repubblicani, perchè la monarchia spe- « gnerebbe in sul nascere la nostra rivolu- « zione; unitari, perchè senza unità l' Ita- « lia non può essere nazione; ma lasciare « *ogni altra quistione* alla nazione e alle « ispirazioni dell' avvenire. »

Ma se quest' unità che si pretende imporre all' Italia è contraria alle sue tradizioni, se la repubblica non è voluta nè a Roma, nè in Toscana, nè a Napoli, che fa il signor Mazzini? Mazzini niega il fatto, risponde ciò essere impossibile.

« La bandiera, sono sue parole (pag. 16) « era stata innalzata *tra un fremito d'as-* « *senso* di quanti intendono l' avvenire im- « mancabile dell' Italia, nella metropoli « della nazione, in Roma. »

Il sig. Mazzini, prende, secondo il solito, lucciole per lanterne: il fremito d' assenso delle Romagne per la repubblica non era altro che l' espressione della gioia comune per la caduta del governo dei preti: è questo un fatto che i repubblicani di buon conto confessano eglino stessi, ed all' asserzione del Mazzini ci basti di contrapporre l' asserzione di un giovane schietto, generoso, che non dettò proclami, ma combattè valorosamente a Roma per la causa italiana, ed il quale scrisse:

« Il popolo romano non aveva nessun co- « lore politico. Un grande odio pel governo « clericale e molta indifferenza su tutto il « resto, mi sembra siano le sue preroga- « tive più notevoli. » (Dandolo. *I volontari e bersaglieri lombardi*, pag. 107).

E parlando specialmente di Mazzini, il Dandolo aggiugne (pag. 171): « L' esaltata « fazione mazziniana era piuttosto tollerata « che benevisa. »

E quest' era il *fremito d'assenso*, sognato da Mazzini! Senonchè le parole del giovine Dandolo, che non sono parole di stampa *regia*, ci convincono viepiù che la repubblica romana si sarebbe meglio sostenuta, se il Mazzini non se ne fosse mischiato, per introdurvi elementi di disunione, e seminare lo sconforto nelle Romagne, le quali tanto odiavano il governo dei preti, quanto diffidavano di lui e de' suoi seguaci, reputati visionari incorreggibili ed inetti al comando come all' obbedienza.

Però Mazzini, *deluso e tradito nei suoi calcoli e nella sua fiducia* (p. 8), non dispera dell'avvenire d'Italia. Ed in ciò ha ragione, perchè l'Italia debbe risorgere e conquistare la sua indipendenza e libertà: è questa una speranza di tutta l'Italia, a meno che Mazzini non voglia farne un suo monopolio, nella stessa guisa che fa per sè monopolio del coraggio e della sincerità, virtù non conosciute nè apprezzate da quegli animi de'regi che seguono la *povera insegna* di casa Savoia! (p. 70).

La servitù d'Italia debbe aver fine, non solo perchè i suoi patimenti lunghi ed inefabili le chiariscono la necessità dell'unione e della concordia, ma perchè le sevizie dell'Austria, l'arbitrio de' magistrati, la tracotanza delle soldatesche, le rapine, le forche e la servitù della parola, irritando maggiormente i popoli, fa sì che questi un giorno prorompano e si rivendichino a libertà. Ma quest'insurrezione di popoli, oltrechè non può lungo tempo reggere, se non fiancheggiata da un nerbo di truppe disciplinate e dalle strategiche delle guerre regolari governative, che, secondo Mazzini (p. 7), *immiseriscono la potenza dell' intuizione rivoluzionaria*, non si ottiene per opera de' cospiratori. Le congiure, lungi dal giovare all'Italia, le hanno sempre danneggiato: tutta la nostra storia dal medio evo in poi lo prova con dolorosi esempi, ed ora tanto più sono inefficaci, che i mezzi di comunicazione di cui dispongono le polizie sono molteplici, combinati e rapidi. L'insurrezione d'un popolo è un impeto, un moto violento, talera istantaneo: non v'ha ingegno umano che possa preordinarlo, e quando un popolo non è preparato, tutte le formole mistiche di Mazzini non valgono a muoverlo.

Le rivoluzioni italiane del 1848 furono fatte non solo senza Mazzini, ma contro Mazzini. Nulla spiacquegli quanto il vedere l'Italia risorgere a libertà, senza il concorso della sua verga taumaturgica: gli parve questo un insulto, e per vendicarsene corse in Lombardia, vi fondò una scuola che coi giornali, coi crocchi, coi conventicoli (scrive Gioberti), seminò la diffidenza verso il Piemonte ed attese indefessamente a screditare e calunniare il re e l'esercito subalpino, e fu quindi causa di tutti i rovesci, di cui stoltamente attribuisce la colpa al Piemonte.

Màzzini sa meglio di noi chi fu la vera cagione dei nostri disastri, conosce l' appoggio che il suo partito ha prestato a' nemici d'Italia, ed i repubblicani stessi, i repubblicani sinceri che respingono le sue utopie e formole astratte e vuote di senso, non furono gli ultimi a confessarlo. Ma se non temessimo di offendere la bandiera, in cui ravvisiamo la più sicura guarentigia della libertà italiana, vorremmo chiedere a lui che si arroga il titolo di *apostolo*, mentre non è che un volgare *settario*, quali trionfi ha riportati ed in quante battaglie sortì vittoriosa la sua bandiera. Quali sono le sue gesta? I tremiti e gli sfinimenti della spedizione di Savoia? La sua fuga dalla Val d'Intelvi?

Non è la prima volta e forse non sarà l'ultima, in cui Mazzini dimostra a chiare note il timore che gl' incute, dovremmo dire l'invidia che in lui desta la bandiera tricolore colla croce di Savoia. Questa *povera* insegna che sventolò a Goito, a Pastrengo, a Peschiera, che difese lui ed i suoi e li ricoverò alla sua ombra, turba i sonni di Mazzini, perchè non ignora, che finattanto ch' essa sorge libera ed incontaminata, i popoli italiani preferiranno di adunarsi intorno di lei e di combattere sotto la sua egida. Mazzini è anche da questo lato uno degli ausiliari dell' Austria. Come l' Austria, egli odia il Piemonte costituzionale, come l'Austria, egli vorrebbe vedere ripristinato l' assolutismo. La sfrenatezza della stampa mazziniana non tende che a questo *innocente* scopo, e tutta la moralità del partito si rivela in questa tattica.

Mazzini non ha più in Italia campo ove agitarsi: in Lombardia si è veduta coll'esperienza fin dove estendasi la sua influenza; nelle Romagne non v' è che *l' idea*, *Napoli sembra dimenticare la lunga splendida tradizione di martiri e di nobili tentativi ch'essa diede alla patria comune* (p 57), di Toscana non si parla neppure. Ma non si calunnia l' Italia? Perchè dessa respinge Mazzini, v' ha ragione di supporre che Napoli, Roma, Toscana siano cadute nell' apatia e nell' indifferenza? Non è possibile: anzi tale situazione è di buon augurio per l' avvenire d' Italia, perchè dimostra che i popoli sono stanchi di visionari e falsi profeti, ed abborrono dalle cospirazioni che mietono vittime e non ridonano la libertà; essi attendono l'emancipazione d'Italia, non dai proclami d' uomini, che predicano l' *azione*, senza parteciparvi, ma dal concorso di tutta la nazione, e con mezzi possibili.

Mazzini, ferito nel suo amor proprio, si vendica bestemmiando contro Ferrari, rimproverando Cattaneo, biasimando Agostini, maledicendo alla stampa regia, a quella stampa *venduta*, vale a dire aliena dai suoi influssi. Poichè il sig. Mazzini, liberalone siccome è, non può sopportare altra libertà di quella che gli è propizia, e non vede coraggio ed energia se non che nei suoi. L'Italia lo disdegna? E l'Italia ha dimenticata la tradizione rivoluzionaria. La stampa lo giudica severamente? E la stampa è rea di fellonia. Egli non ammette la discussione: delibera, ordina e scomunica: è un vero Papa di una nuova religione, ed il suo alto e basso clero, credendo di partecipare alla sua infallibilità, non è meno di lui intollerante ed insofferente di opposizione.

Però sarebbe tempo di finirla: l'Italia non si libera con esercizi rettorici, con frasi contorte e vane, con castelli in aria, con teorie nebulose, o con mistiche formole, ripetute per la centesima volta, non intese dal popolo e derise dai dotti. L'ultimo opuscolo di Mazzini, sì disadorno, sì povero di concetti, ampolloso, tronfio, è tale che ne arrossirebbe un allievo di umane lettere. Niuno poteva aspettarsi tanta meschinità dopo tante promesse, tante frasche, senza frutti.

Noi vorremmo che questa decadenza fosse un avvertimento per l'Italia. L'unione, l'accordo di tutte le forze, il senno virile, la costanza, l'abnegazione ed il sacrificio sono virtù indispensabili per la rigenerazione dell'Italia. Finchè si alimentano le discussioni sottili e sterili, come nei tempi del basso impero, e si predica la divisione per gare, per ambizioncelle ed invidiuzze, non si avrà indipendenza nè libertà.

Mazzini si vanta di avere cercato nemici all'Austria perfino tra le popolazioni *semibarbare* d'Oriente (p. 26). Ignoriamo i trattati che ha stretto con esse, però non ci meraviglia che si trovino nemici ad una potenza sì civile, intelligente ed ossequente agli altrui diritti, come è l'Austria. Ma invece di cercarli in Oriente conviene cercarli in Italia stessa, coll' educare questa, coll' ispirarle il sentimento della propria potenza, col prenderla qual'è, colle sue tradizioni, colle sue inclinazioni ed i suoi interessi. Soltanto con questi mezzi si verrà a capo della grande impresa, per la quale non fallirà il concorso dei giovani, dei ricchi e degli intelletti, che pur sono ed esser debbono italiani, ma che in Mazzini non potevano vedere se non se un cospiratore, il quale, se gli eventi in cui si intromette volgono a mal partito *« non arrischia « al più*, come scrive il Dandolo, *che di af- « frontare il consueto agiatissimo esilio.* »

APPENDICE

PUBBLICA ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI

IN TORINO

I.

Io mi son uno di quegli uomini, che mai si fanno lecito di tenere vie diverse da quelle che sono tenute dalla comune degli uomini. Mi si potranno imputare assai peccati, o maggiori o minori; ma rimproverarmene di tal fatta nessuno il può; nè io stesso, che soventi volte frugo e rifrugo nei più reconditi cantuccini della mia coscienza con isguardo spassionato ed acutissimo, io stesso, dico, non veggo macchia di codesta natura, di cui m'abbia a dolere e a tergermi. E perchè, o giovani inesperti, o vecchi troppo assennati, vorreste ch'io offendessi la comune degli uomini con modi diversi dai loro, e mi mostrassi o al dissopra o al dissotto della loro saviezza? L'onorevole compagnia, in cui vivo, non gira ella col mondo tutto, sull'unico cardine d'illuderci e compiacerci scambievolmente?

Or bene, lettori miei, è uso, è moda, e, se vi piace, è ragionevolezza somma di premettere alle riviste di ogni pubblica esposizione di belle arti un esordio, una dissertazione, un discorso qualunque, che dica queste cose, queste altre e queste altre ancora, a modo di peristilio o di fondamenta dell'edifizio, che si vuole innalzare. Voi forse, o lettori, non vedete a che giovi: io pure, che nondimeno ho abusato di codesta moda tanto da sospettarne male, io stesso, pel primo, non veggo a che giovi il dire, per esempio:

Mai l'arte si sollevò a tale altezza in questa nostra bella Torino..... ecc.

Ovvero: Mai l'arte fece così meschina prova della virtù sua, come..... ecc.

Od altrimenti: Questo sprezzo pel genio, questa aridezza della presente generazione, questo scherno delle ardite ispirazioni, e questa guerra alla legge impulsiva, che pur s'informa dal cielo..... ecc.

No: io confesso a visiera alzata, non intendo la bella usanza; pur la seguo, la lodo e la raccomando agli scrittori confratelli, che si sentono allettati a veleggiare per l' oceano dell' estetica.

Dov'essi approderanno io non saprei dire; ma intanto incomincio la mia dissertazione.

— L' arte è la voce della grande anima sociale.

Rammento che quando il mio vecchio maestro di estetica pronunciava questa verità, ed era solito pronunciarla bene spesso, o prendendola addirittura di soggetto della lezione, o ponendola in coda al suo discorso, come corollario o riassunto; rammento, ripeto, che mai gli avveniva di profferirla senza che facesse una lunga posa e attraverso i vetri de' suoi enormi occhiali ne spiasse attentamente l' effetto sopra gli animi nostri.

Ma gli animi della scolaresca, eravamo una dozzina o poco più, non avevano che un brevissimo cantuccio, in cui raccogliere e coltivare i sensi della metafisica artistica; ed anco questo piccolo canto della nostra regione poetica era già adombrato da fiori di tutt' altra specie, che mani più giovani e gentili s' erano piaciute di crescere e di moltiplicare nei terreni vicini.

Il vecchio maestro crollava sospirando la testa, e, abbassati gli occhi sopra il suo quaderno, continuava: — Diciamo adunque che l' artista dee porre il massimo studio nella cognizione de'tempi, in cui vive; nel sentire, nel pensare e nel favellare coll' arte sua, come questi sentono, pensano e favellano, se pur vuole che l' arte sua abbia efficacia e popolarità. A cui ben guardi, non sembrerà certamente che il bello e il vero di ieri o di ieri l' altro sia quello medesimo del giorno che trascorre, o del giorno che verrà: ogni ora, che passa, porta con sè un carattere proprio e suggella le opere dell'arte, così come ogni altra opera umana, con marchio, incancellabile ed unico.

Non v' ha artista che sfugga, o volendo, valga a sottrarsi a codesta fatale necessità; non v' ha artista che possa non essere del suo secolo e del suo paese, e dipingere quadro o scolpire statua in cui l'educazione, la religione, la politica e la storia de' suoi tempi non s' intrometta ed occupi alcuna parte. Foss' egli a cento doppi più originale di quello che veramente è, più fantastico, più capriccioso, più balzano, non potrebbe cancellare dall' opera sua ogni traccia dei pensieri e degli avvenimenti fra i quali nacque e crebbe: che anzi le cure stesse, con cui si sforzasse di sottrarsi a queste indeclinabili dipendenze, non riescirebbero che a farne maggior testimonianza. Ma questa medesima dipendenza che, volente o non volente, lo assoggetta ai costumi, alle opinioni, alle credenze, alla storia insomma dei tempi suoi, è quella appunto che fa vivere e parlare le immagini della sua mente, e a guisa di mano gigantesca gli guida con meravigliosa potenza il pennello e lo scalpello nello scrivere pei posteri il breve tratto di storia umana, che corre tra il suo nascere e il

SENATO DEL REGNO

Nella tornata d'oggi, l'egregio senatore Siccardi lesse la relazione intorno al progetto di legge pel mutuo di L. 400,000 ai lombardo-veneti naturalizzati sardi, colpiti dal decreto austriaco del 13 febbraio. Le ragioni di alta politica e d'onore svolte colla consueta sua maestria, dal signor Siccardi, in appoggio del progetto, esprimono il parere dell'ufficio centrale, il quale, dopo coscienziosa investigazione degli atti di questa spiacevole vertenza, dichiarò unanime avere il ministero bene e nobilmente adempiuto al suo dovere.

Il giorno della discussione non fu ancora stabilito: intanto ci riserbiamo di pubblicare la relazione, appena distribuita.

Il Senato terminò nella tornata d'oggi la disamina dei bilanci pel 1853. I bilanci passivi furono adottati alla maggioranza di 47 voti contro 6, e l'attivo ebbe 49 suffragi sopra 52.

Esso approvò pure i due progetti risguardanti, l'uno l'arginamento dell'Isero e dell'Arco, e l'altro l'autorizzazione alla Divisione di Cuneo di eccedere nel 1853 il limite della imposta. Il primo ottenne l'unanimità di 52 voti, ed il secondo 48 voti favorevoli e 5 contrarii.

Il generale Chiodo presentò la relazione del progetto di legge per la concessione della strada ferrata della Savoia.

CAMERA DEI DEPUTATI

La discussione sulla dispensa da accordarsi agli alunni del clero secolare continuò per tutta la seduta di sabbato e non fu condotta a termine se non sul finire di quella d'oggi. Troppe parole; troppe tanto più in confronto delle poche cose che aveansi a dire, e che in fatto si dissero.

La quistione che direbbesi di giustizia, qualunque cosa ne abbia detto in contrario il sig. presidente del consiglio dei ministri, non venne sostenuta nè poteva sostenersi, essendochè le ragioni dal medesimo signor conte Cavour annunziate, circa la necessità di non impedire il reclutamento del clero necessario all'esercizio del culto, siccome non possono riferirsi ad una misura assoluta, ma semplicemente relativa, così si risolvevano naturalmente ad un quesito di convenienza.

Ma questa quistione di convenienza venne posta innanzi in un modo più sensibile e preciso dall'onorevole dep. Lanza. Esso disse che i privilegi di cui godette il clero fin qui, per rapporto alla leva, sono deplorabili e tutti denno desiderare che vengano tolti. Che però, volendo farli cessare in un sol colpo, correrebbesi gran rischio, per non dire sarebbe certissimo che nulla si otterrebbe e quindi i privilegi resterebbero nella loro integrità, essendo impossibile ottenere dall'altra parte del Parlamento, la quale ebbe già a pronunciarsi su questa materia, una compiuta abiura delle proprie opinioni. Dacchè pertanto la commissione mostravasi propensa a far ragione in qualche parte ai desiderii della Camera, ed acconsentiva di ammettere per base che la dispensa ai chierici dovesse commisurarsi in ogni anno per decreto reale, sarebbe stato imprudenza sacrificare questo vantaggio certo che poteasi ottenere, e che poteasi anche migliorare, aggiungendo la clausola che la dispensa dovesse regolarsi sulla quantità della popolazione, e quindi sul bisogno del clero; e che tutti gli individui per tal modo esentuati dovessero calcolarsi a saldo del contingente.

Proposta una tale transazione, era ben facile lo indovinare che la causa sostenuta dall'opposizione non avea più probabilità di vittoria; giacchè la Camera non vuole sinceramente smentire quella fama di prudenza che si è acquistata nei suoi rapporti coll'altra parte del Parlamento; ciò nondimeno non si perdette la lena del combattere e si combattè per due giorni con un coraggio, diremo anche noi, degno di una miglior sorte. Il tema favorito, massime nell'odierna seduta, fu la teoria delle transazioni e quella delle idee assolute: gli esempi furono tolti dalla storia ed ebbero, per la maggior parte, la compiacenza di servire d'appoggio agli avversarii in ambi i campi, tanto è vero che i grandi fatti storici sono occasionati da tale un cumulo di circostanze, che, sceverate le une dalle altre, ponno offrire adito a ragionamenti diametralmente opposti.

La transazione però, ad onta di chi la combatteva, riuscì vincitrice; ed ora che si è superato questo ostacolo, che tutti sapevano trovarsi a mezzo della legge, si può aver lusinga che presto verrà condotta a termine. Restano ancora alcuni importanti lavori a compiersi prima che la Camera si chiuda, ed anche ieri il ministro delle finanze ha presentato un nuovo progetto di legge.

Austria e Piemonte. Il *Morning Chronicle* giudica in questo modo gli atti diplomatici scambiati fra il governo austriaco e il sardo nella questione dei sequestri:

È d'uopo confessare che questa corrispondenza al pari delle altre consimili comunicazioni ultimamente verificatesi fra la corte di Vienna e la Confederazione svizzera, non possono produrre una idea molto elevata della moderazione e della giustizia della politica imperiale. In ogni caso, il linguaggio dell'Austria è stato estremamente soverchiante, mentre le misure rigorose adottate colla forza contro i sudditi del Piemonte e della Svizzera non furono nè giustificate, nè spiegate. Per ciò che concerne i sequestri sardi in particolare i più frivoli pretesti sono stati messi avanti impudentemente in difesa del contegno delle autorità imperiali. Si allega che le vittime della loro vendetta erano impegnate nei progetti degli insorgenti milanesi; e si insinua che la corte di Torino non fece alcun passo per impedire a' suoi sudditi di dare aiuto al movimento rivoluzionario. Queste accuse però, che se fossero anche fondate non avrebbero offerto che una inconsistente difesa degli atti arbitrari del feld-maresciallo Radetzky, sono concepite in termini più generici. I dispacci del conte Buol non recano alcuna specifica allegazione. Non si dice nulla dei motivi che hanno indotto il governo austriaco a sequestrare i beni degli esigliati, e a gettare una macchia sulla buona fede della Sardegna.

Il ministro imperiale sdegna di spiegare il suo caso: e noi possiamo perciò soltanto dedurne che le misure che eccitarono sì giuste lagnanze sieno fondate sopra semplici sospetti, e siano state attivate senza la minima investigazione. In altri termini gli individui di cui si tratta sono stati condannati e puniti senza processo, e ciò in onta al fatto che erano sudditi naturalizzati di uno Stato estero, e che il governo austriaco stesso fu una delle parti assenzienti a questo trasferimento di sudditanza.

Questi procedimenti della corte di Vienna sono di un carattere gravissimo. Non solo sono in sommo grado tirannici ed ingiusti contro le sue immediate vittime, ma dimostrano un assoluto disprezzo dei diritti degli Stati indipendenti, e dell'opinione dell'Europa incivilita.

È d'uopo ricordarsi che ora non abbiamo a fare con misure di amministrazione interna, nelle quali può allegarsi la necessità politica per attenuare l'odiosità del rigore militare; nè può dirsi che il giudizio dei critici esteri sia stato indotto in errore da informazioni incomplete o dinesatte. I fatti sono chiari e non impegnati, i documenti sono innanzi agli occhi di tutti; e se il verdetto pronunciato dietro l'evidenza è sfavorevole al governo austriaco, certamente ciò non può attribuirsi all'ignoranza di coloro che discutono la politica imperiale.

Il *Morning Chronicle* continua ad esporre i fatti quali risultano dai documenti pubblicati, e che stabiliscono che all'accusa di aver violate in modo flagrante le leggi internazionali, il ministro imperiale si è limitato a rispondere con vaghe imputazioni, e a mettere innanzi una teoria sulle relazioni internazionali, che è assolutamente insostenibile.

Il giornale inglese viene poi a parlare del richiamo in congedo del conte Revel, inviato sardo a Vienna. Il *Morning Chronicle* esprime alcuni timori sulle conseguenze di questo passo.

Sebbene sia impossibile, scrive quel foglio, di condannare questo procedere, esso può però accrescere gli imbarazzi del governo sardo, poichè le autorità austriache in Italia non guardano con occhio favorevole la monarchia costituzionale ai piedi delle Alpi, e una sospensione delle relazioni colla corte di Vienna può condurre ad attivi intrighi col partito clericale e reazionario contro le istituzioni del Piemonte.

La vicinanza delle provincie imperiali espone il regno di Sardegna a pericoli che nell'attuale stato del continente potrebbero diventare formidabili. Sino ad ora realmente i ministri di Vittorio Emanuele poterono conservare la fiducia delle Camere e mantenere un'attitudine ferma e coraggiosa verso il loro potente vicino; ma a meno che possano arruolare altre influenze dalla loro parte, essi saranno costretti ad essere testimonii del trionfo della vendetta austriaca, e della violazione dei diritti del loro paese. Si spera però che anche la corte di Vienna potrà essere indotta a cedere alla forza dell'opinione universale. La Sardegna si è appellata al giudizio dell'Europa contro le inique ed aggressive misure dell'Austria, e dipenderà dal conte Buol di decidere se egli vorrà persistere nell'oltraggiare i sentimenti del mondo incivilito.

Crediamo che i timori del *Morning Chronicle* siano esagerati. Se allude alla possibilità di una aggressione armata per parte dell'Austria, siamo convinti che in tal caso l'opinione pubblica in Europa si porrebbe dal lato dell'aggresso contro l'aggressore, e i governi inciviliti non potrebbero agire in modo differente.

Se temesi invece che il pericolo sorga nell'interno, il contegno delle popolazioni in occasione delle feste dello Statuto e la votazione quasi unanime nella Camera dei deputati intorno alla legge dell'imprestito per l'emigrazione colpita dai sequestri, devono interamente rassicurare anche i più timidi intorno agli effetti possibili dei raggiri del partito clericale e reazionario, quand'anche fosse attivamente sostenuto dall'Austria.

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 19 maggio. Alla Camera dei comuni fu presentato un bill diretto a facilitare la ricuperazione della libertà personale in certi casi. Oggetto di questo bill è di dare al lord cancelliere il potere di designare dei commissari incaricati di visitare le case dove si suppone che sieno trattenute delle donne in modo arbitrario e di emettere dei decreti d'*habeas corpus*.

AUSTRIA

Vienna, 19 maggio. La partenza di S. M. il re del Belgio fu stabilita per uno dei primi giorni della ventura settimana.

— Il re di Prussia, che abbandonò ieri la sua residenza di Berlino. partì questa mattina alle ore 6 da Oppeln, ove avea passata la notte, ed arriverà qui alle ore 4 e 15 minuti dopo mezzogiorno.

— Il tenente maresciallo principe Thurn e Taxis è partito ieri alla volta di Oderberg, onde ricevere colà il re di Prussia.

— È stata accordata la continuazione della linea telegrafica da Zara a Cattaro. Su questa linea abbisognano 11,271 pali che devono essere somministrati al più tardi sino alla fine di giugno. Il filo telegrafico passerà per Sebenico, Traù, Spalato, Torre di Norino, Ragusa, Ragusavecchia e Castelnuovo di Cattaro.

— A Leopoli è stata scoperta una grande truffa. Un negoziante israelita che godeva di buona fama e che era calcolato come forte possidente aveva emesse cedole false per il valore di 90,000 fiorini.

— Il re Ottone di Grecia ha fatto prendere a pigione per 5 settimane (dal 20 luglio al 23 agosto) una abitazione a Carlsbad.

— Scrivesi da Graz in data 14 maggio essere colà generalmente designato a vescovo di Seckau il dottore di teologia Wierry, presentemente canonico di Salisburgo e prima ispettore supremo delle scuole nella diocesi di Lavanter. La circostanza essere egli perfetto conoscitore della lingua slovena gli procura, in ispecialità nella parte meridionale del paese, molti partigiani.

GERMANIA

Magonza, 15 maggio. Noi abbiamo annunziato che il deputato Muller Melchior fu condannato a due mesi di prigione per avere stampato nella *Gazzetta di Magonza* un discorso da lui pronunziato nella Camera, ed era stato condotto a viva forza in prigione, quantunque egli avesse protestato, invocando l'art. 84 della costituzione assiana, che proibisce espressamente di arrestare un deputato durante la sessione. Era naturale il supporre che il sig. Muller Melchior sarebbe ricorso a tutti i mezzi legali per far riconoscere i principii sanciti dalla costituzione. Egli è pervenuto a sottoporre l'affare al tribunale competente e la questione fu decisa ieri.

Il procurator generale ha fatto ogni sforzo per distruggere gli argomenti di diritto del sig. Muller Melchior. Gli negò dapprima la facoltà di difendersi personalmente e pretendeva tenerlo lontano dai dibattimenti. Fu quindi mestieri formare una nuova domanda onde far rispettare il diritto di legittima difesa. Il tribunale glielo ha mantenuto. Finalmente il procuratore generale dichiarò inammissibile il reclamo, dicendo che l'esecuzione delle sentenze era un affare d'amministrazione estraneo al tribunale.

Il sig. Muller Melchior ha combattuto l'argomentazione del procuratore generale in un brillante discorso.

Il tribunale deliberò per un'ora e il presidente venne ad annunziare che la sentenza sulla questione pregiudiziale sarebbe pronunciata il 18 maggio.

Se la sentenza è favorevole al sig. Muller, ciò che par certo, si discuterà la questione se l'art. 84 della costituzione assiana può esser in tal modo interpretato. (*Gazz. di Colonia*)

STATI ITALIANI

TOSCANA

Firenze, 19 maggio. Il *Monitore* ha un decreto che dichiara prescriversi in dieci anni l'azione al pagamento dei diritti gabellarii, e la nomina a cavalieri di alcuni funzionarii napoletani conseguentemente al trattato di commercio conchiuso con quel governo.

STATI ROMANI

Roma, 17 maggio. Pio IX partì ieri alle 2 1|2 pom. da Roma per Anzio ove giunse alle 6 1|2. Per festeggiare la sua venuta furono illuminati degli edifizii e lanciato in aria un magnifico globo areostatico.

— È giunto da Parigi il francese Chaudordy incaricato di dispacci.

— È partito il colonnello inglese Grierson.

— È pure partito per la Svizzera un Kalbermatten. Non sappiamo se sia il celebre reclutatore.

— È annunziata pel 19 corr. una generale adunanza degli Arcadi.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Si scrive da Napoli al *Times* in data del 10 maggio:

« Il governo del re di Napoli, del pari di quello del papa a Roma, sembra così stazionario quanto lo possono desiderare questi sovrani, e i loro intimi consiglieri. Ben lungi dal progredire in una via che gli renda possibile di sostenersi da solo senza l'aiuto di truppe forestiere, S. M. lavora co-

---

suo morire. La è appunto questa fatale dipendenza che conferisce tanta importanza ai geroglifici egiziani, agli idoli cinesi, indiani e messicani, sebbene grossolani e deformi, perocchè essi ci rivelino l'altezza morale e intellettuale raggiunta dall'anima umana allorquando l'artista gli scolpiva, e ci provino irrecusabilmente che non furono opere di cervelli strani e infermi, ma opere create da necessità profonda e da sapienza grandissima.....

E non andava guari che, o portato da consuetudine invincibile, ovvero dettato da deliberato proposito, ricorreva quello che noi scappati giovinastri chiamavamo il ticchio del maestro: — L'arte è la voce della grand'anima sociale.

Un giorno però, era uno di quei giorni in cui la natura dorme d'un occhio e veglia male dall'altro, e il sangue piomba di vena in vena come la goccia che esce dal lambicco, il maestro, profferito appena il consueto adagio, si tolse gli occhiali e con voce d'uomo che fa una desiderata, ma penosa confessione: — Figliuoli, ci disse, la verità che ad ogni tratto vi vengo recitando, l'ho imparata soltanto in questi miei ultimi anni: e mi affretto a corteggiarla e a darle il ben venuto forse con troppe riverenze. Ma considerate, vi prego, come fino a qui abbia dissertato gravemente intorno al bello, alle grazie e al sublime, teorie ignote ai Raffaelli, ai Correggi, ai Michelangioli e ad altri molti, i quali contemplavano le creazioni della natura con cuore non per anche gelato dalle speculazioni e con mente ancor vergine di sistemi; ai quali bastava mostrare il *come* sentivano o immaginavano le impressioni del sublime, della beltà e delle grazie, mentre ora tutti codesti pittori o scultori che si son fatti dottori, e codesti dottori che si sono trasfigurati in artisti vogliono insegnare il *perchè*: considerate come fino a qui, seguitando la metafisica che da qualche tempo si diffonde potentemente e cerca di penetrare negli usi, nelle opinioni, nella letteratura, nella filosofia e nelle viscere delle nazioni, vi abbia addottrinato in assai cose che non intendo, e datovi precetti ed esempi a dipingere e a scolpire metafisicamente, la cui meno inutile e meno cattiva proprietà è di lasciare l'animo in pace, ma la mente ingombra di idee, e le umane azioni e passioni ravvolte di nebbia, in guisa che nessuno possa nè voglia discernere ciò che è da ciò che non è, e nemmeno da ciò che non può essere mai: considerate che finora io vi raccomandai, o giovinetti, di non dipartirvi dai greci che hanno insegnato a' latini, nè da' latini che hanno insegnato agli antichi nostri, quasi che ogni sapienza umana fosse unicamente deposta nei libri loro, e ogni bello, ogni vero fosse unicamente raffigurato nelle opere loro, mentre un nuovo mondo d'idee e di fatti, immenso e degno di immortalità, vive, si agita e si procede oltre intorno a noi.

Il mondo, o figliuoli, benchè a taluno sembri decrepito, è adolescente tuttora; e l'arte conta meno anni ancora. In piedi adunque, e in via: *go a head!* Che il passato seppellisca i suoi morti: che i dottori raccolgano in sale e gallerie tutte le opere dell'arte come le merci in una scanzia; che levino i santi dalle chiese per metterli in fila per ordine di numero con rimasugli di idoli, come gli uccelli impagliati si mettono a file nelle scuole: che il popolo, che non ha gioie di convenzione, trascini i piè nelle gallerie, musi, fiuti, non intenda, si stufi, esca sbadigliando e vada a bere per annegare il sonno. Ma noi *go a head!* siamo venuti al mondo per operare nel presente che vive, per interpretare alla nostra volta i fatti umani, e, quel che è meglio, per lasciare soggetto di interpretazioni ai posteri nostri. Il mondo è tuttavia adolescente; e maestri non ve n'hanno o ben pochi. —

Fors'io mi sono dilungato più che non avrei dovuto a riferire, con quella maggior fedeltà che seppi, la predica del maestro; e forse dovrei dilungarmi ancora di più a giustificare le sue opinioni. Ma veggo che da mezzo secolo in qua nuove speculazioni vanno succedendo a nuove speculazioni, e che i medesimi metafisici che distrussero vittoriosamente le teorie per l'addietro invalse, vivono per vedere anch'essi i loro proprii sistemi validamente prostrati da nuovi che si succedono, edificandosi e rovesciandosi vicendevolmente gli uni sugli altri: epperò mi taccio, contento di avere fedelmente osservato la moda, scombiccherando una prefazione qualunque alla mia rivista della esposizione di belle arti. D'altronde vogliano i lettori persuadersi che la popolarità di una teoria od anche di una semplice opinione è dovuta non tanto alla sua intrinseca verità, quanto alle circostanze che hanno contribuito a diffonderla e consolidarla. E se così giova credere che avvenga della opinione professata dal mio vecchio maestro, quali condizioni potrei io desiderare più propizie delle presenti? L'impaziente mondo nostro non grida forse tutto quanto: avanti, avanti? Avanti adunque! Avanti, o artisti, e avanti, o lettori!

—o—

stantemente ad aumentare la forza delle sue truppe estere con reclute, svizzere di nome, ma realmente raccolte da tutti i paesi del mondo, eccettuata l'Italia, e si assicura che pensa di ridurre il numero dell'esercito nazionale, che ha mostrato qualche suscettibilità per alcune distinzioni individuali accordate in modo alquanto ingiurioso per tutto l'esercito.

« Si dice che ora vi siano da 10 in 12ₘm. stranieri al servizio del re delle Due Sicilie, e giustamente si può dire che sono al suo servizio; perchè, sebbene la paga sia data dal paese, essi sono i maggiori nemici del paese stesso. Infatti però il reggimento formato da ultimo, che è una specie di umile imitazione dei cacciatori di Vincennes, viene, a quanto si dice, mantenuto a spese private del re e non dal pubblico tesoro.

« Dopo l'affare di Milano, questa grande provvidenza per giustificare tutte le persecuzioni ordinate dai despoti dell'Europa, la polizia di Napoli ha spiegato il massimo rigore. Si arrestano le persone con od anche senza alcuna ragione esplicita; il delitto può essere la forma di un cappello, o la foggia di una barba; la punizione una multa, e il carcere della durata di alcuni giorni od anche per tutta la vita; in alcuni casi alcuni degli arrestati furono lasciati in libertà senza aver subito neppure un interrogatorio, e senza aver avuta comunicazione della causa del loro arresto. Nessuno può dire che sia innocente perchè nessuno può sapere di che sia realmente accusato, e cosa venga ritenuto per delitto, o in che consista la prova della colpa.

« Oggi il gran delitto è quello di portare un cappello con larghe ale (*wide awake*), oppure la barba sul mento; ma chi può assicurare che domani non sia delitto il portare un collo da camicia, oppure un mantello da pastore? Fortunatamente in Inghilterra sarebbe assai difficile di produrre lo stato d'incertezza e di dubbio, in cui vivono i sudditi di Napoli, ma, se si considera come è qui costituito il governo esecutivo, è facile a comprendere quali siano i motivi, da cui proviene questa capricciosa tirannia. La straordinaria severità e l'impopolarità generale delle misure adottate dal re lo hanno costretto a cercare i suoi servitori, non già fra quelli che sono meglio qualificati per le funzioni pubbliche, ma precisamente fra coloro che per la loro posizione sociale e precedente educazione sono i meno adattati ad esercitare un potere discrezionale.

« Gli uffici, che dovrebbero essere tenuti da uomini di una integrità e sincerità non dubbia, o che altrimenti dovrebbero essere severamente sorvegliati, sono occupati da persone di un carattere precisamente opposto, senza alcun efficace controllo nelle loro azioni; per conseguenza animosità personale, spirito di vendetta, gelosie ed estorsioni si fanno passare sotto l'aspetto di zelo e lealtà. Se un ufficiale di polizia è vessato da un creditore importuno, i mezzi di liberarsene sono semplici ed efficaci. Se egli è vittima di un amore non corrisposto, non havvi cosa più facile che di mettere in carcere il rivale preferito, e venire a patti per la sua liberazione. Se si trova in istrettezze pecuniarie, non ha che da minacciare qualche ricco bottegaio o negoziante, d'una denunzia, e la probabilità è grande che quell'individuo per ottenere il silenzio gli offre una discreta somma.

« Onde far luogo ai molti nuovi carcerati dopo il mese di febbraio, si trovò necessario di mandare un certo numero di antichi detenuti dalle carceri della città alle isole, ove vi era ancora qualche spazio. Alcuni pochi furono banditi e si recarono a Malta o in America, e i seguenti nomi sono, per quanto si assicura, la lista completa di coloro che ebbero questa sorte: marchese Dragonetti, ex-ministro; avv. Avosco, ex-deputato; avv. Gio. Battiglieri, ex-deputato; signori Lavrelli Zir, Bracale, Moccia, Conforti, Cavallo e Mandai. Il re, come al solito, si tiene lontano dalla capitale, e viene soltanto in occasione di grandi feste, come per la liquefazione del sangue di S. Gennaro, che la settimana scorsa fu effettuata con gran successo in presenza della famiglia reale. La cessazione di certi pagamenti, che per l'addietro solevansi fare ai ben disposti lazzeroni perchè gridassero *viva il re* ogni volta che occorreva, ha recato grave danno alla popolarità del re medesimo fra quella classe, cosicchè il re avendo pochissimi amici a Napoli, preferisce di stare ove è circondato interamente dalle guardie svizzere. »

— Il giorno 10 era giunta a Palermo una flottiglia spagnuola composta di 5 navi a vela e due vapori, che salutarono con 21 colpi di cannone la bandiera reale delle Due Sicilie, ai quali fu corrisposto dal forte di Castelnuovo.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Piemontese* pubblica parecchie nomine e promozioni nel personale dell'amministrazione delle gabelle.

— In udienza del 16 maggio, S. M. ha collocato in aspettativa per soppressione d'impiego, 15 individui già impiegati nelle saline di Sardegna.

— Con regio decreto del 19 corrente viene ordinato che le pensioni di riposo dei capi uscieri e degli uscieri presso i ministeri e gli uffizi da' medesimi dipendenti saranno regolate sulle basi e colle norme del R. brevetto del 21 febbraio 1835, senza che però possano in verun caso eccedere individualmente il *minimum* di L. 650.

FATTI DIVERSI

Ieri S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

Prodotti delle imposte. Nello scorso mese di aprile, i prodotti dell'insinuazione e demanio riscossi nella terraferma ascesero a L. 2,289,751 23, contro L. 2,015,040 83 in aprile 1852. Vi fu quindi aumento di L. 274,710 40. L'aumento in confronto del 1851, ascese a L. 721,803 21; del 1850 a L. 1,100,509 41; del 1849 di L. 1,455,674 17.

Il prodotto dei primi quattro mesi del

1853	ascese a	L. 8,567,986 33
1852	»	» 8,527,160 49
1851	»	» 6,200,936 01
1850	»	» 4,788,590 40
1849	»	» 3,651,023 99

Partenze. Ieri sera è partito per Parigi, dopo pochi giorni di dimora in Torino ed a Genova, il signor Vittore Lefranc, distinto avvocato del foro parigino, e già deputato all'assemblea costituente del 1848 ed alla legislativa del 1849. Il sig. Lefranc è l'avvocato consulente della compagnia che ha ottenuta la concessione dell'impresa della via ferrata Vittorio-Emanuele.

Necrologia. Il giorno 7 del corrente mese di maggio spirava in Livorno, nella età di soli anni quarantuno, Gian Paolo Bartolomei, uomo di molte virtù e di sperimentato valore, carissimo ai suoi concittadini. Militò con molto onore nelle file dell'esercito piemontese nelle ultime campagne e fu specialmente sotto gli ordini del generale barone Eusebio Bava. Cessata la guerra tornò in patria per attendere di bel nuovo a privati negozii. La sua morte immatura ed inaspettata ha cagionato universale e sentito dolore a Livorno, dov'egli soggiornava e nel resto della Toscana, dov'era circondato dalla stima e dalla riverenza di tutti, ed è rimpianta da tutti i suoi compagni di arme, che a Goito, a Governolo, a Staffolo ed in altri siti furono spettatori delle sue belle gesta ed ammiratori del suo coraggio.

Novara, 19 maggio. Società degli operai. La festa anniversaria dell'inaugurazione della grande associazione degli operai si prepara in quest'anno splendidissima. Quasi tutti i corpi morali, e primo fra questi il municipio, invitati dalla presidenza dell'associazione a prender parte a tale festa di famiglia, risposero all'invito aderendovi. Noi riguardiamo sì bell'accordo de' nostri concittadini in consimili circostanze come evidente prova del morale progresso che sotto gli auspicii delle libere istituzioni va facendo il nostro paese, e come certa arra di un miglior avvenire.

Casale, 20 maggio. Festa degli artisti ed operai di Casale il 17 di maggio.

Avversata duramente tutto il mattino da un'atmosfera nebulosa e piovosa, ma sostenuta dalla costanza e dalla energia che è così naturale negli artisti ed operai, la festa di lunedì scorso non lasciò di correre dal suo principio al fine, lietissima come doveva, e per ogni titolo luminosa e soddisfacente.

Tutta la città fu testimone della espansiva e cordiale e sontuosa accoglienza fatta ai loro confratelli delle altre provincie dai nostri buoni operai: — fu testimone della nobile loro ambizione nel conservare alla festa l'ordine, la dignità, lo splendore che le conveniva: — e niuno è che in modo particolare non siasi di ciò congratulato coi signori Rigoli, Regard, Corrado, Federici, Pracca e Casò, presidente il *primo* della società, direttore il *secondo* della festa, e capi gli altri delle commissioni ordinatrici in qualche modo e regolatrici di essa.

Telegrafo sotto marino. Tempio 7 maggio. Il sig. Bonelli che da pochi giorni trovavasi in questa città in compagnia di tre altri ingegneri è partito ieri alla volta di santa Teresa per stabilire i punti che deve percorrere il telegrafo elettrico.

(Gazz. Popolare)

Dovendo gli studenti dell'Università di Torino far erigere una lapide da porsi nell'Università ai loro compagni che volontari pugnarono per l'indipendenza italiana, e vi lasciarono la vita: si invitano i parenti o chi per essi a notificare (*) il nome e cognome coi relativi documenti di quelli studenti prima della fine del corrente mese onde non vi resti alcuno escluso.

Per la Commissione
MORIONDO.

(*) *Dirigersi franco di posta all'uffizio di questo giornale.*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Seguito e fine della tornata 21 maggio

Angius prende atto delle parole di Demarchi, che il clero men buono o cattivo è la minoranza: dice che l'eccezione pel clero non è punto un privilegio; che si lasci fare ai capi delle diocesi, i quali soddisfaranno al voto del popolo, espresso per bocca dei suoi rappresentanti, quanto alla diminuzione; che il sacerdote ha una missione ancor più grave di quella del soldato. Conchiude rigettando anche le restrizioni proposte dalla commissione.

Bersani legge un discorso, in cui dice che le petizioni inoltrate sono ben lontane dal rappresentare il voto del paese; che se si va nelle chiese, negli istituti, nelle case, si conosce non esser molti quelli che si sono lasciati smuovere dalle basi del culto cattolico (*voci e rumori*). Si lamenta nel clero il difetto di dottrina e di virtù, e si vorrebbe che i chierici facessero tirocinio di vita sacerdotale nei reggimenti? Il numero attuale dei seminaristi nelle diocesi è scarso, insufficiente (*oh! oh! ilarità*). Nel seminario di Torino gli anni scorsi indossavano l'abito clericale da 70 ad 80 giovani. In quest'anno, 20 lo vestirono e 21 lo hanno deposto *(ilarità)*. Non v'è dunque timore che moltiplichi troppo la falange de' tonsurati. Non guardiamo agl'individui, ma alla istituzione. Quelli mutano, questa è immortale. E i sacerdoti saranno ancor quelli che, spenti i sospetti e le prevenzioni, porteranno la pace e la concordia.

Borella dice di dubitare della mitezza di un clero, che dal 1334 al 1790 godette del non soave spettacolo dell'inquisizione. Prima d'imitare le nazioni civili in questo privilegio, avremmo dovuto imitarle nel limitare l'esenzione ed il numero dei chierici. Le leggi leopoldine, per esempio, esigevano per le ordinazioni i 25 anni; in Germania vi fu tempo in cui rimasero chiusi i seminari, finchè avessero trovato posto i preti senza occupazione. Quanto al pericolo di non ottenere neanche la piccola riforma proposta dalla commissione, dirò che un anno fa la Camera accettava la legge del matrimonio com'era, appunto per sentimenti di conciliazione; eppure quella legge fece naufragio. Facciamo dunque noi ciò che ci par buono. Il privilegio è ingiusto, dunque vuol esser tolto.

Mellana: Il ministro di grazia e giustizia disse che dalla passione difficilmente sono consigliate buone e savie leggi. La cosa è verissima, ma non applicabile al caso attuale. Nessuna passione si fece sentire contro il clero buono. Anzi, tutti noi abbiamo dimostrato di aver per esso e stima e affetto. Quanto alla parte cattiva, io non la credo più ormai temibile. Discutendosi l'imposta personale ed un emendamento che voleva accrescerla pei celibi, il sig. ministro disse che il governo avrebbe sempre respinto ogni proposta che potesse indurre i cittadini a cambiare di stato. Io presi atto di questa dichiarazione e dissi fin d'allora al sig. ministro che gliela avrei ricordata quando si sarebbe trattato della leva, e che sperava avrebbe appoggiata la mia proposta per l'abolizione del privilegio del clero, giacchè tutti convengono che questo influisce nel determinare ad abbracciar la carriera ecclesiastica.

S. Martino, ministro dell'interno: Le parole dette da me in quell'occasione corroborano anzi la mia opinione. Quando un'individuo ha vestito l'abito clericale, gli facciamo combiar di stato se lo vogliamo far militare *(ilarità)*

Aspromi dice che coll'abolire l'esenzione si farà un benefizio al clero; che anche il sacerdote ha dovere riconosciuto dai canoni di difendere la patria e che non fu mai considerato come irregolare quel prete che avesse ucciso in sentinella avanzata il nemico. Per dimostrare che la milizia non ripugna al sacerdozio, adduce molti esempi di sacerdoti che presero le armi. Quanto all'opinione pubblica di Europa, se essa non si commuove contro le immanità dell'Austria verso il clero, non ha verun diritto di domandare conto a noi di un atto, che infine è conforme alla giustizia. Contro al limite del resto, posto dalla commissione, io penso che i vescovi grideranno ancor più che non avrebbero fatto contro l'abolizione del privilegio. La religione cattolica insegna che tutti gli uomini sono eguali, e non possiamo quindi farle miglior omaggio che quello di abolire tutti i privilegi.

Cavour C., ministro di finanze e presidente del consiglio: Una disposizione di legge militare, sostenuta da una commissione composta quasi tutta di militari, è combattuta da valenti oratori, fra cui due sacerdoti. Il dep. Robecchi non ha trovato lo spirito militare nella relazione dell'onorevole Petitti, ed io avrei creduto che le parole dei preopinanti fossero di valorosi guerrieri (*a sinistra: Di cittadini!*) piuttosto che di sacerdoti. Essi fecero l'elogio della vita militare, e non mi meraviglierei che il dep. Robecchi, se fosse vescovo, facesse a suoi chierici smettere l'abito talare per indossare la tunica da bersagliere (*mormorii e rumori a sinistra*).

L'argomento che l'esenzione è un invito ad entrare nella carriera ecclesiastica sarebbe grave, se essa fosse illimitata. Io penso del resto che la dispensa sia necessaria per assicurare un numero di sacerdoti sufficienti al bisogno; e se fosse dimostrato il contrario, io mi disporrei di buon grado ad accogliere la proposta del deputato Demarchi.

Per lo passato, il clero ebbe ben altri privilegi, ed è per ciò che numerosi erano quelli che abbracciavano questo stato. E se si guardi alle condizioni di quella società dominata dalla spada, si può credere che non fosse da lamentarsi il contrapporsi di un potere puramente morale. Il male è che i privilegi durassero, quando sia cessato il bisogno. Nessuna meraviglia quindi se si manifestarono desiderii di riforma, e se andarono anche più in là dei giusti limiti. La riforma vuol essere fatta in modo che il numero dei preti non sia scarso pei bisogni religiosi.

È impossibile procedere con cifre esatte; ma nessuno vorrebbe certo veder scemato il numero delle parrocchie. Poche ed eccezionali sarebbero quelle vocazioni che si conserverebbero dopo qualche anno di vita militare. I sacerdoti non hanno più come prima aperta la via agli onori ed all'influenza politica, e pochissimi sono gli agiati che entrano nella carriera ecclesiastica. Così è nella Francia, nel Belgio, nella Svizzera. L'esenzione è dunque necessaria nell'interesse della società. Non è d'altronde questa la sola esenzione che vi sia nella legge.

Il deputato Robecchi ha fatto un quadro così caldo della scena dell'estrazione a sorte, che fino ad un certo punto commosse anche me *(ilarità)*. Ma qual fu il mio stupore, quando il ministro della guerra mi disse che quella non era storia, ma romanzo (*riclami a sinistra*); che nella sala della leva non è fatta dal commissario nessuna designazione... (*Sì! sì! no! no!*).

Lamarmora: Il fatto è che si tirano i numeri e questi sono posti accanto ai nomi, senzachè pel momento si faccia nessuna eccezione.

Robecchi: Nei piccoli comuni, dove tutti si conoscono, si sa che quell'individuo è chierico e l'effetto è lo stesso. Io spero che il sig. ministro vorrà anche ritenere la stessa impressione.

Cavour C.: Io avevo detto *romanzo*, e romanzo è appunto storia un po' abbellita (*ilarità*). Del resto, il deputato Robecchi ha, nel discorso che pronunciava, caricati un po' i colori (*rumori a sinistra*) e presso la massima parte delle nostre popolazioni, io credo che farebbe assai più cattiva impressione il veder partire per la milizia uno che avesse già indossato l'abito talare.

Quello che vi propone la commissione è già un notevole miglioramento. Perchè non vorrete accettare una riforma sicura? Lasciare il buono certo per un meglio incerto? Vogliate ancora considerare che, non so se a torto od a ragione, questa è considerata come una misura rivoluzionaria, e che potrebbe avere per noi gravi inconvenienti il praticarla primi in Europa. Procediamo con alacrità nella via della riforma, ma guardiamoci da qualunque atto che possa vestire apparenza di rivoluzionario.

Sineo dice che se sono i meno agiati quelli che si inoltrano nella carriera ecclesiastica, ciò è appunto in conseguenza del privilegio, tanto più che i vescovi danno sempre la preferenza agli umili ed agli ignoranti; che i discorsi di tutti gli oratori persuasero essere nel desiderio di tutti di far onore alla religione; che il governo può provvedere alla surrogazione dei chierici, che ne crede meritevoli, con fondi dell'Economato; che questa è la sola transazione che si possa accettare, onde non si abbiano a favorire famiglie ricche, per far ricadere maggior peso sulle povere.

La seduta è sciolta alle ore 1 1ₗ2.

Tornata del 23 maggio.

Apresi l'adunanza al tocco e mezzo ed ha luogo la lettura del verbale della tornata di sabbato, non che quella del sunto delle petizioni.

Fattasi la Camera in numero, approvasi il verbale.

Cavour C., presidente del consiglio e ministro di finanze, presenta un progetto di convenzione, relativo ai mulini di Felizzano e ne domanda l'urgenza.

L'urgenza è consentita.

Seguito della discussione sulla legge pel reclutamento dell'esercito.

Chenal dice che la vocazione del sacerdote deve essere pura e scevra da ogni vista d'interesse; che non sa perchè i seminaristi abbiano a ripugnare dalle armi dal momento che fu soldato lo stesso capo della cristianità; che se il servire la patria colle armi è un dovere, deve esserlo anche pei preti; che il Senato obbedirà alla sua coscienza, come i deputati devono intanto obbedire alla loro.

Brofferio: La discussione è ormai esaurita. Di questo odioso privilegio io potrei dirvi che è incostituzionale, perchè lo Statuto vuole l'eguaglianza di tutti innanzi alla legge; irreligioso, perchè l'Evangelo ha fatto tutti gli uomini eguali; ingiusto ed iniquo, perchè in favore d'alcuni ed in detrimento d'altri; assurdo e contrario agl'interessi del clero stesso e della religione; ma vi direi ciò di cui siete già persuasi.

Seguirò piuttosto gli oratori che trattarono dell'opportunità e della convenienza. E prima mi occorre di rettificare quanto disse il dep. Lanza sul primo discutersi di questa questione nel 1848. La proposta di abolir il privilegio era accolta universalmente, ma il deputato Fraschini disse che sarebbe stata necessaria una legge generale. aderiva a lui il dep. Pinelli di lagrimata memoria e si adottò la sospensione. Ora è venuto il momento di una legge organica.

Il ministro di grazia e giustizia diceva che le transazioni hanno sempre governate le società. Io sono assolutamente di contraria opinione. I più grandi avvenimenti furono iniziati e condotti a termini appunto perchè non si transigette. Così l'indipendenza della Svizzera, dell'America, della Grecia; così la grandezza di Roma antica. E l'imperatore Napoleone dico il grande *(risa ironiche su qualche banco)* che transigette col clero e coll'aristocrazia, con imperatori e con papa, andò di transazione in transazione a finire sullo scoglio di S. Elena. Dopo le giornate di luglio, il generale Lafayette abbracciò Luigi Filippo, dicendo che esso era la migliore delle repubbliche e sei mesi dopo i repubblicani erano nelle prigioni di Vincennes. E Luigi Filippo fece transazioni con tutti i potentati pel proprio seggio, per la propria famiglia ed ebbe anch'egli i suoi esigli. Le difficili se non luttuose circostanze, in cui versiamo, sono forse conseguenza delle nostre transazioni.

Del resto, vi sono cose su cui non si transige mai: l'onore, la verità, la giustizia: e qui siamo chiamati a transigere sullo Statuto. Siamo condotti a transigere col potere ecclesiastico, che non transige mai *(risa ironiche)* o si riserva sempre una clausola, per rompere quandochessia la transazione *(ilarità)*. Nè crediate già di rendervelo benevolo col togliere soltanto una metà od un terzo dell'esenzione. I fogli clericali in questi giorni non hanno risparmiato voi più di quello che abbiano risparmiato chi propone l'abolizione. *(Boncompagni accenna di accettare in suo pro l'osservazione.)*

Quando si trattava dell'abolizione del foro ec-

clesiastico, che non sussisteva più in nessun paese dell'Europa, i nostri avversarii dicevano che dell'opinione e dei fatti degli stranieri si doveva tener conto solo fin là dove fossero concordi colla ragione e colla giustizia. Ed ora io mi valgo dello stesso argomento in senso inverso. Anche, del resto, nel cantone italiano della Svizzera tutti i cittadini sono obbligati a prestare il servizio militare e nessuno può farsi prete se prima non ha pagato questo o con danaro o colla persona. Se Napoleone conservava quest'esenzione, gli è perchè voleva essere dal pontefice incoronato e faceva più che altro un atto politico, di cui non si deve tener conto come d'argomento di verità e giustizia. Non v'erano, d'altronde, più benefici, mezzo sicuro per cui non vi siano più nemmeno preti.

Il presidente del consiglio disse che, forse a torto, quest' atto può essere riputato come rivoluzionario: accetto il *forse a torto*, giacchè è impossibile che la diplomazia sostenga una tesi contraria ad ogni ragione e giustizia. Che se poi aspettate che a Vienna, Parigi, Roma e Napoli si cessi dal chiamarvi rivoluzionari, dovreste chiudere il Parlamento e lacerare lo Statuto. Sarete rivoluzionari finchè sarete costituzionali; se non che quell'accusa si deve tener in conto di encomio, giacchè nessuno ha diritto di chiamar rivoluzionari il presidente del consiglio ed il deputato Demarchi che faceva la proposta. *(Ilarità)*

Il dep. Lanza ed il ministero dissero anche che la legge non avrebbe fatto il suo corso, e questa considerazione mi preoccupa gravemente. Ma non dovrà dunque mai una riforma promossa e sostenuta dalla Camera giungere al suo termine? L'anno scorso v'era la questione di gabinetto; ora si dice: Vi è un'altra Camera. Ma noi dobbiamo servire alla coscienza ed alle convinzioni nostre. La maggioranza è convinta, è convinto anche il ministero, io lo credo, che questa è una proposta giusta. Se noi le dessimo il voto contrario, falliremmo al dover nostro. Che se la legge avrà poi sorte men lieta, serbi ciascuno la sua risponsabilità. Noi, che abbiamo mandato dalla nazione, avremo servito alla nazione, votando per la soppressione di un privilegio.

Michelini parla del caso di dissenso fra le due Camere, e dice che dovrebbe allora il ministero cambiare la maggioranza dell'altra, giacchè la elettiva rappresenta la nazione, e deve pur sempre avere preponderanza.

Boncompagni, ministro di grazia e giustizia: In nessuna occasione mai come in questa furono le intenzioni del ministero frantese. Il dep. Borella esordiva, come se io avessi esaltato la mansuetudine del clero cattolico. Io non ho toccato questo argomento. Ho detto solo che i sacerdoti per gli studi e le abitudini della loro vita erano alieni dalla milizia, se ne eccettui alcuni momenti di commovimento religioso o politico. Amo star lontano dall' accusa come dall'encomio verso il clero, perchè e l' una e l' altro si dilungano dalla verità, e perchè sarebbero fuori luogo in una questione politica.

Il dep. Brofferio diede troppa importanza a quelle mie parole che noi facciamo una transazione politica, e non intese il mio pensiero. Non su tutto io dissi che si potesse far transazioni, ma solo concedendo ciò ch' è giusto e negando ciò ch'è ingiusto; e rigetterei sempre ogni transazione in cui fosse diminuito qualche cosa ai diritti, all' indipendenza, alla libertà, all' onore della nazione *(bene)*. Ed addussi l'esempio di quel governo costituzionale che ci regge, nel quale ho fede siano una qualche volta per riposare le agitate sorti del mondo civile, come in una conciliazione dei due principii di autorità e libertà, la cui lotta costò tante lagrime e tanto sangue.

Agli avversari del deputato Brofferio e del ministero in un' altra discussione questo rispondeva di volere quella riforma per non dilungarsi dal consentimento e dalla opinione di tutti i popoli civili. Ed oggi io mi appoggio allo stesso principio.

Che Napoleone volesse amicarsi il clero, non lo contesterò; ma nessun principe fu però più alieno dalle esorbitanze e dai privilegi del clero; tanto che i paesi che vollero richiamarsi alla loro civile integrità, si riferirono sempre alle leggi dei primi anni del consolato.

Non temiamo noi di essere disapprovati dalla diplomazia. La nostra politica non s' informa dall' approvazione o disapprovazione di alcuni, ma dell' opinione dell' Europa civile e liberale. E per onor del vero e per render giustizia ai governi ed ai popoli, con cui siamo in relazioni, devo dire che la nostra forma di reggimento, se può esser guardata con maggior o minor simpatia, fu però sempre trattata con rispetto, nè ebbimo mai da nessun governo taccia di rivoluzionari.

Non credo che la religione abbia bisogno di protezione. Essa si deve proteggere da sè per la santità della dottrina, pei grandi benefici che versa sull'umana famiglia. Un' altra religione non potrebbe esser protetta da nessuna legge umana. Ma noi abbiamo però dovere di proteggere gl'interessi religiosi, diritti e vantaggi consacrati da antiche abitudini.

Si trasse anche argomento dal numero stragrande de' preti, ed io dirò che starei colla proposta *Demarchi* quando fosse dimostrato che non ne verrebbe manco al servizio religioso. Dalle informazioni particolari, che ho avute, mi risulta che la stessa popolazione tende a scemare il numero soverchio dei preti. Il dep. Bersani accennò un fatto quanto alla diocesi di Torino; per la diocesi di Asti, la media dei due ultimi anni fu di due. In ogni modo poi il governo si riserva di fissare il numero dei chierici necessari pel servizio religioso, ed aderisce anche agli emendamenti proposti dal dep. Lanza.

Mi corre anche debito di protestare contro qualche parola del dep. Mellana. Io non ho mai imputati i miei avversari di lasciarsi guidare dalla passione. Dissi solo che in Piemonte ed in tutta Italia vi era risentimento contro il clero e che me lo spiegava; ma che il legislatore non doveva lasciarsi andare ad impeti di passione. Non che esse non avessero a riverberare dentro questo ricinto: che ciò sarebbe contrario alla natura umana ed al fine di quest'Assemblea; ma che sopra le agitazioni dovesse sempre esservi la considerazione del giusto, dell'onesto, dell'utile alla patria.

Non otterremo, si dice, nè molto nè poco; e dobbiamo dunque far ciò che a noi pare giusto. Nè io per conciliazione vi proporrei mai l' accettazione di qualche cosa meno che giusta. Ma il voler seguire i principii assoluti, la giustizia, la ragione assoluta; senza tener conto delle difficoltà dei tempi, è tal consiglio che nessun uomo di Stato potè mai accettare, nè abbracciare mai, se volle vincere qualche partito utile alla sua patria.

Fin dai primordi della nostra vita costituzionale, ci trovammo innanzi la quistione delle condizioni, che dovevano essere fatte al clero, questione difficile massime per un governo nuovo. Nè indietreggiammo; che, se l'avessimo fatto, saremmo stati indegni della fiducia della nazione; ma credemmo che per arrivare a buon fine la miglior via fosse quella della moderazione, e della concordia dei poteri. Abbiamo risolto la questione rispetto al pubblico insegnamento; l'abbiamo in parte circa la civile giurisdizione; ci resta ancora, rispetto ai diritti che competono al clero sui beni ecclesiastici, che devono servire di onesto compenso, non al lusso ed all' ignavia di alcuni. Il governo spera di uscirne col tempo e la persistenza, senza danno di quella concordia che fece rispettata la nostra gente fra i popoli d'Europa; ma vi prego ancora di considerare che dobbiamo procedere per la via della moderazione e dell' unione di tutti i poteri dello Stato.

Lanza sostiene la verità della sua asserzione, quanto alla discussione del 48 e dice che la Camera adottava l' ordine del giorno puro e semplice proposto dal dep. Albini. Soggiunge poi, quanto all' opportunità, che forse mai ci siamo trovati in circostanze così difficili. Se Napoleone, dopo Lutzen avesse accettato i preliminari offertigli; se Luigi Filippo avesse saputo transigere a tempo, non sarebbero forse caduti.

Se l' Inghilterra non si fosse ostinata a voler far piegare il collo alle colonie, forse non le avrebbe perdute. Siamo, è vero, nel nostro diritto; ma bisogna che ci guardiamo attorno prima di fare un passo come questo. Se siamo in piedi lo dobbiamo alla prudenza della Nazione e del Parlamento. È necessario persistere in questa via. Non voleva io, del resto, accennare all' altra Camera, sibbene al potere esecutivo, che respinse la proposta. Nessuno vorrebbe accettare in questi momenti una crisi ministeriale. L' avv. Brofferio poi non è affatto alieno alle transazioni, giacchè quando si trattò della legge sul matrimonio, l' accettava anche incompleta. E se il dep Robecchi avesse avuto sott' occhio il mio emendamento, perchè l' esenzione non tornasse in danno di nessuno, avrebbe potuto risparmiarci il suo troppo commovente quadro.

Polleri legge un discorso in favore della proposta *Demarchi*. Non crede che il numero dei sacerdoti verrebbe ad essere insufficiente. Dopo la milizia possono i chierici seguir ancora la loro vocazione; anzi è da desiderarsi che ricevano più adulti le ordinazioni. Se tutti i preti avessero 60 anni *(ilarità)* le cose di religione andrebbero meglio.

(*Il resto a domani*. Diciamo fin d'ora che l'articolo fu votato a molta maggioranza quale fu proposto dal ministero ed emendato dal dep. Lanza.)

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Milano, 22 maggio.

Confermo la mia antecedente, meno alcuni dettagli che devo rettificare. Le delegazioni furono invitate a riferire intorno ai singoli profughi politici. Il rapporto sarà diviso in tre categorie:

1.a I profughi anteriori al 1848;
2.a Quelli del 1848-49 ma non facoltosi;
3.a Quelli del 1848-49 facoltosi.

Quanto a quest' ultima classe si avrà riguardo a speciali circostanze. Le delegazioni nel riferire dovranno por mente, avanti tutto, allo spirito della sovrana risoluzione 13 febbraio 1853, la quale non mira punto a colpire tutti i profughi e nemmeno la maggior parte, ma solo quelli che dai prossimi Stati, cavando mezzi pecuniarii vistosi dalla Lombardia, li usano per alimentare le cospirazioni contro l'Austria. Il conte Rechberg non sentirà questa sola relazione, ma assumerà informazioni dalle legazioni di Torino e di Berna.

Sembra inoltre che il governo austriaco persista nella sua idea di voler una dichiarazione dai singoli profughi di non aver preso parte al moto del 6 febbraio, e ciò sulla loro parola d' onore. Lascio a te i commenti che non sono molto difficili.

I condannati di Mantova partirono per le fortezze della Boemia. Sono imminenti le condanne pel processo del 6 febbraio, e come ti ho già scritto, si teme assai di qualche nuova esecuzione capitale. Ghirlanda è uscito unitamente ad una trentina di altri prigionieri.

Il viaggio del duca di Genova forma l'argomento di tutti i discorsi; anche senza una missione speciale, il fatto è assai significativo, e destò le suscettibilità in alto luogo.

Mi si annunzia esser giunto un decreto da Vienna, che leva il sequestro a tutti gli ufficiali ritenuti in servizio dal Piemonte, a termini del trattato di pace.

—o—

Berna, 22 maggio, Si legge nel *Bund*:

« L'incaricato d'affari austriaco a Berna, sig. Karnicki, ha ricevuto dal suo governo un permesso di congedo coll' istruzione di farne uso quando lo crederà conveniente.

Parigi, 21 maggio. Il *Moniteur* annunzia che al corpo legislativo venne testè sottomesso un progetto di legge avente per iscopo la conversione ed il rimborso dei debiti comunali e dipartimentali.

Togliamo dall'*Emancipation*:

« La *Nouvelle Gazette de Prusse* conferma la notizia più volte data e più volte smentita dell'acquisto di cavalli, per conto del governo francese, nell'Holstein, Westfalia e Mecklemburgo.

« Dietro una nostra corrispondenza privata che merita tutta la confidenza, il concordato fra l' Austria e la corte di Roma è sul punto di conchiudersi. I cattolici avranno ad applaudirsi delle larghe e liberali stipulazioni di questo atto diplomatico.

« Una nuova cospirazione fu testè scoperta in Ungheria in seguito all' arresto d' uno dei più famosi emissari di Kossuth, il nominato Jiggelmessy che occupò un alto grado nell'armata degli insorti. Gli individui maggiormente compromessi in questo complotto furono passati per le armi.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Londra, 20 maggio.

La compagnia per l'esecuzione della strada di ferro del Luckmanier da Locarno a Coira è formata, e ieri il sig. Guelfo Killias è partito per la Svizzera, onde prendere le necessarie intelligenze coi cantoni Grigioni e Ticino.

Un attivo e pratico ingegnere viaggia pure per ispezionare la linea tracciata dal colonnello del genio svizzero sig. Lanicca.

Un corpo di otto ragguardevoli personaggi della città di Londra ne compongono la direzione; la compagnia presenta tutte le sicurezze che questo desiderio, che da oltre otto anni è il sogno dorato di Genova e degli Stati Sardi, abbia effetto. La compagnia nella sua composizione ha avuto di mira gli aiuti pecuniarii votati dal Parlamento piemontese e dei corpi municipali e divisionali di Genova, non che quelli di Alessandria. Si spera che pure la città e porto marittimo di Savona, che in quell' intrapresa vede il suo futuro miglioramento e progresso, prenderà in considerazione l'argomento e concorrerà secondo i suoi mezzi.

Novara, la ubertosa provincia dei risi, che per mancanza di convenienti ed economiche vie per recare i suoi prodotti nel centro della Germania, e che vede quelle ricche provincie volgere le loro domande ai porti del Nord ed all'Hâvre per avere risi delle Americhe, si adoprerà certo con tutto l'impegno, perchè la linea in progetto abbia effetto; ed anche Arona, tuttochè piccola, pure fiorente città, che, mercè questa linea, diverrà porto di mare, non si mostrerà inerte.

In breve, tosto che tutto sarà ridotto ad istrumento notarile, vi faremo conoscere i nomi dei personaggi che ne compongono la direzione.

La compagnia ha intanto prese disposizioni per entrare in negoziati colla compagnia della strada ferrata da Coira a Costanza, e dipenderà dalle ragionevoli pretese di questa il buon effetto di quelli.

—o—

Londra, 20 maggio. Nella Camera ebbe luogo una discussione molto interessante sebbene assai prolissa intorno al bilancio, in seguito alla quale il partito anticattolico ottenne una vittoria sul ministero in occasione di un voto relativo alle riparazioni nel collegio di Maynooth. Il signor Spooner ottenne la reiezione di un credito di L. 1,200 sterline con una moggioranza di 20 voti. I votanti erano 74 per la reiezione e 54 contro.

Nella sera del 20 si fecero alcune osservazioni sulla conquista del Pegù, alla quale è avverso il signor Cobden, ma che fu sostenuta da sir C. Wood, presidente dell'ufficio di controllo. Riguardo alla ribellione in Cina, lord J. Russell dichiarò essere state mandate delle forze per proteggere i sudditi britannici, però con precisi ordini di non intervenire nella questione interna.

Per la via telegrafica non abbiamo che il dispaccio della

Borsa di Parigi 23 maggio.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0[0 . . .	81 40	81 15	rialzo 05 c.
4 1[2 p. 0[0 .	103 75		rib. 25 c.
1853 3 p. 0[0	68 50		senza var.
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0[0 .	99	»	ribasso 40 c.

G. Rombaldo *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 23 maggio 1853

Fondi pubblici

1819 5 0[0 1 aprile—Contr. della matt. in cont. 97 50
1831 » 1 genn.—Contr. della matt. in cont. 98 75
1848 » 1 marzo—Contr. della matt. in cont. 98 25
1849 » 1 genn.— Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 99 50
1851 » 1 dic. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 99
1849 Obbl. 1 8.bre —Contr. della matt. in cont. 1006

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 genn.- Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 1370
Id. in liquid. 1370 p. 31 maggio, 1375 p. 30 giugno
Contr. della matt. in cont. 1372 50
Ferrovia di Cuneo 1 genn.—Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 650 665 670
Id. in liq. 665 p. 15 giugno, 680 p. 20 id., 650 680 680 690 p. 30 id., 675. 690 670 685 id.
Contr. della matt. in cont. 675 690 680
Id. in liq. 695 700 p. 30 giugno
Via ferr. di Susa, 1 luglio p. v. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 521
Id. in liquid. 525 p 31 maggio.
Contr. della matt. in cont. 525 535
Id. in liquid. 530 535 p. 51 maggio, 525 p. 30 giugno
Cassa di commercio e d' industria — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 600
Contr. della matt. in cont. 603

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	252 1[4	251 3[4
Francoforte sul Meno	210	
Lione	99 75	99 20
Londra	25 07 1[2	24 95
Milano		
Parigi	99 75	99 20
Torino *sconto* . .	4 0[0	
Genova *sconto* . .	4 0[0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 09	20 12
— di Savoia . .	28 78	28 84
— di Genova . .	79 52	79 70
Sovrana nuova . . .	35 22	35 29
— vecchia . . .	35 »	35 10
Erose-misto		
Perdita	2 30 0[00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Si desidera di prendere in affitto una Casa di campagna con annessovi rustico, prati e campi, nei dintorni di Torino.

Indirizzare le lettere al signor F. Fiore, ferme in posta, Torino. - P. 22 -

AMMINISTRAZIONE
DEI VAPORI NAZIONALI

Servizio postale di Tunisi.

La Direzione rende noto che questo servizio avrà principio da Cagliari il giorno 24 corrente, al quale effetto il piroscafo *Gulnara* partirà espressamente da Genova il 21 corrente a ore 2 pomerid. per Tunisi, toccando Cagliari.

Le successive partenze periodiche avranno luogo:

da CAGLIARI	da TUNISI
il 5 e 24 d' ogni mese	il 1° e 12 d'ogni mese

Il vapore postale, che parte da Genova il 1° e 20 d' ogni mese, riceverà merci e passeggieri per Tunisi eseguendone il trasbordo in Cagliari.

Genova, 17 maggio 1853.

Il Direttore dell'Amministrazione
Raffaele Rubattino.

Per avere schiarimenti e fissar posti, ricapito in Torino ai signori fratelli Bonafous, via d'Angennes, n. 37. P. 21

PILLOLE BLANCARD

AL IODURO DI FERRO INALTERABILE

Formola sola ammessa dall'accademia di medicina di Parigi (seduta del 13 agosto 1850)

Contro le affezioni clorotiche, scrofolose, tubercolose *(pallidi colori, umuri freddi, tisichezza)*, la leucorrea (perdite bianche) l'amenorrea (*mestrui nulli o difficili, etc.*) bon fortificante per le complessioni linfatiche, deboli, o indebolite. — Da BLANCARD, speziale, strada della Senna, 51, a Parigi, ed in tutte le altre spezierie. P. 16-1 (1255)

REPERTORIO

D'AGRICOLTURA E DI SCIENZE ECONOMICHE ED INDUSTRIALI

del Medico

ROCCO RAGAZZONI

È uscito il fascicolo 43.

Torino, presso la Direzione dell'opera, via dei Pescatori, N. 6, piano 3°.

M. VINN, de Londres,

Professeur de langue et de littérature anglaises,

Donne des leçons chez lui et en ville.

Via della Zecca, n. 9, casa Dal-Pozzo, corte delle Indie (ou par la porte du *Sussembrino*, n. 32, rue du Po, escalier à droite, au fond de la cour, 2.e étage).

Le professeur est chez lui tous les jours, de midi à une heure.

Tip. C. Carbone.